

A cura di
Silvia Lelli, Francesco Sacchetti
e Stefania Tirini

CONFLITTI IDENTITARI E PRATICHE DELLE ISTITUZIONI

POLITICHE MIGRATORIE - RICERCHE

FrancoAngeli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La presenza di prime, seconde e terze generazioni, nonché l'incremento delle famiglie della migrazione nel nostro contesto richiedono, ormai in modo innegabile anche per il profano, di delineare politiche migratorie precise.

La consistenza e la complessità dei flussi migratori verso il nostro paese, il loro grado di stabilizzazione, comportano scelte, da parte dei decisori pubblici, coerenti con le caratteristiche e le specificità dei flussi, capaci di coniugare esigenze e modelli culturali assai articolati.

Al fine di delineare percorsi di cittadinanza coerenti alle specificità dei diversi flussi e quindi dei diversi soggetti e famiglie che si orientano verso il nostro paese, anche in forma stabile, sono sempre più necessarie conoscenze, competenze, modelli e metodi d'intervento capaci di cogliere le dinamicità ma anche gli elementi di continuità dei flussi migratori, di andare oltre le superficiali descrizioni della realtà migratoria fatta dai mass media, o da "studiosi dell'emergenza".

La collana "Politiche migratorie" oltre a costituire un utile strumento conoscitivo intende diventare un ambito scientifico in cui fare confluire esperienze, modelli di *buone pratiche*, affinché il decisore pubblico e lo studioso di politiche sociali, l'operatore dei servizi alla persona, possano disporre di strumenti scientifici validati nella prassi, utili per delineare politiche coerenti con una società dinamica e culturalmente variegata.

La collana pensata per studiosi, decisori, operatori si prefigge di mettere a disposizione materiali di diversa natura (teorizzazioni, ricerche, studi di casi) affinché il dibattito scientifico e l'operatività possa disporre di materiali tali da contribuire a far fare un salto alle politiche migratorie, passando così da una dimensione ancora troppo elettrica a una dimensione in cui l'innovazione e la scientificità siano punti essenziali.

Comitato editoriale della collana

Maurizio Ambrosini, Università degli Studi di Milano; *Giancarlo Blangiardo*, Università di Milano-Bicocca; *Paolo Bonetti*, Università di Milano-Bicocca; *Tiziana Caponio*, Università di Torino; *Vincenzo Cesareo*, Università Cattolica-ISMU; *Virginio Colmegna*, Casa della Carità; *Duccio Demetrio*, Università di Milano-Bicocca; *Graziella Favaro*, Cooperativa Farsi Prossimo; *Alberto Giasanti*, Università di Milano-Bicocca; *Enzo Mingione*, Università di Milano-Bicocca; *Vaifra Palanca*, Ministero della Salute; *Fabio Perocco*, Università Ca' Foscari di Venezia; *Enrico Pugliese*, Università di Roma La Sapienza; *Emilio Reyneri*, Università di Milano-Bicocca; *Giuseppe Sciortino*, Università di Trento; *Mara Tognetti*, Università di Milano-Bicocca, coordinatore della collana; *Tommaso Vitale*, Centre d'étude européennes, Sciences Po., Parigi.

I titoli della collana Politiche Migratorie sono sottoposti a referaggio anonimo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

A cura di
Silvia Lelli, Francesco Sacchetti
e Stefania Tirini

CONFLITTI IDENTITARI E PRATICHE DELLE ISTITUZIONI

FrancoAngeli

Questa pubblicazione è finanziata con il contributo della Regione Toscana -
PAR FAS 2007 - 2013 linea di azione 1.1.a.3.



I contenuti della presente pubblicazione sono da attribuirsi ai soli autori.

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni
della licenza d'uso previste e comunica sul sito www.francoangeli.it.*

Indice

Presentazione , di <i>Giovanna Ceccatelli</i>	pag.	11
Sezione I - Città , a cura di <i>Francesco Sacchetti</i>		
1. Introduzione. Percorsi migranti urbani , di <i>Francesco Sacchetti</i>	»	21
Riferimenti bibliografici	»	25
2. Alla ricerca dell'inclusione: viaggio tra le fonti statistiche , di <i>Rosa Di Gioia</i>	»	27
Introduzione	»	27
1. Dimensione demografica e regolarità della presenza	»	28
2. Sanità e formazione: ambiti di contatto con le presenze irregolari	»	32
3. Analisi delle presenze più stabili: acquisizione della cittadinanza, condizione abitativa e lavorativa	»	35
Conclusioni	»	38
Riferimenti bibliografici	»	38
3. Geografie insolite e pratiche narrative di donne itineranti , di <i>Stefania Tirini</i>	»	40
Introduzione		
1. Retoriche dei flussi culturali. Verso <i>l'autonomia delle migrazioni</i>	»	41
2. Le <i>migrazioni femminili</i> . Storie vere, di gente vera con vite vere	»	44
3. I <i>temi ricorrenti</i> nell'esperienza delle donne migranti	»	46
4. Luoghi e spazi (ideali e reali) dell' <i>incontro</i>	»	48
Riferimenti bibliografici	»	51

4. Comunità rom a Firenze: una ricerca etnografica a più voci , di <i>Letizia Neri</i>	pag. 53
1. Percorsi e contesti abitativi	» 56
2. La parabola dell'inclusione: contesti di interazione	» 58
3. Strategie di costruzione identitaria	» 61
Riferimenti bibliografici	» 63
5. San Lorenzo: etnografia di un quartiere di mercato multi-etnico , di <i>Francesco Sacchetti</i>	» 65
Introduzione	» 65
1. La via del commercio ambulante	» 66
2. I commercianti italiani	» 69
3. I lavoratori "informali": bivacchi, postazioni e vicoli di scambio e stoccaggio	» 73
4. Il ferro di cavallo dei cosiddetti negozi "etnici"	» 75
5. Anime a confronto	» 78
Riferimenti bibliografici	» 79
Sezione II - Scuola , a cura di <i>Silvia Lelli</i>	
6. Introduzione. Risorse della diversità nella scuola 'al futuro', intersoggettiva e cooperativa , di <i>Silvia Lelli</i>	» 83
Riferimenti bibliografici	» 88
7. Sperimentazione di nuove modalità di formazione al dialogo nella scuola dell'infanzia e primaria , di <i>Gloria Vitaioli</i>	
Premessa	» 90
1. Nella scuola primaria	» 92
1.1. 1° Incontro: giochi per la socializzazione	» 93
1.2. 2° Incontro: la comunicazione emotiva	» 96
1.3. 3° Incontro: il Consiglio di Cooperazione	» 97
2. Nella scuola dell'infanzia	» 98
2.1. 1° Incontro: la cooperazione in stagioni	» 99
2.2. 2° Incontro: la casa partecipata	» 100
2.3. 3° Incontro: il laboratorio sulla botanica	» 101
Conclusioni	» 102
Riferimenti bibliografici	» 103
8. Imparare a dialogare nella scuola , di <i>Alfredo Panerai</i>	» 104
1. Dall'assimilazionismo al dialogo interculturale	» 104
2. Attacchi all'intercultura e ripensamento della prospettiva dialogica	» 105

3. Sperimentazione di un nuovo modello per il dialogo e la mediazione dei conflitti nella scuola multiculturale	pag. 110
Riferimenti bibliografici	» 114
9. Etnografia di una scuola plurilingue: come trasformare le criticità in risorse , di <i>Silvia Lelli</i>	» 117
1. I dati e lo spaesamento	» 117
2. Iniziative didattiche, strategie cooperative e strumenti inclusivi	» 119
3. Cosa si fa con le parole: posizioni sociali tra cognizione e pragmatica	» 123
4. Una scuola 'al futuro': negoziare saperi, poteri e identità plurilingui	» 127
Riferimenti bibliografici	» 130
10. Dalle reti internazionali di scuole, lo sviluppo di curricula per le cittadinanze future , di <i>Marco Marigo e Maria Omodeo</i>	» 134
1. La scuola della città mondo	» 134
2. Nuove figure di riferimento negli scenari scolastici, dal mediatore linguistico culturale agli insegnanti delle varie lingue 1	» 138
3. Vecchie e nuove forme di mediazione e partecipazione	» 140
4. Dalle medie alle superiori: ovvero l'importanza di un orientamento che garantisca alle ragazze e ai ragazzi libertà di scelta	» 142
5. Dallo scambio culturale all'inserimento programmatico nei curricula dei patrimoni di saperi, esperienze, abilità dei ragazzi	» 143
6. Lavorare in rete, lavorare in continuità per contrastare la transitorietà delle esperienze	» 144
Riferimenti bibliografici	» 145

Sezione III - Sanità, a cura di *Stefania Tirini*

11. Introduzione. Conflitti al punto d'incontro tra margine e centro , di <i>Stefania Tirini</i>	» 149
Riferimenti bibliografici	» 154
12. La mediazione dei conflitti nell'ambito socio-sanitario: un modello per la formazione , di <i>Anja Corinne Baukloh</i>	» 155
Introduzione	» 155
1. Il percorso formativo	» 156

2. Formazione ed empowerment	pag.	157
3. Formare alla mediazione	»	159
4. Dal senso d'impotenza alla capacitazione	»	160
5. Facilitare il cambiamento individuale e organizzativo	»	161
6. Dai problemi, all'analisi, all'azione	»	163
7. Cambiare con le proprie forze	»	165
Conclusioni: un modello integrato per il processo del cambiamento	»	167
Riferimenti bibliografici	»	168
13. La <i>Narrative Based Medicine</i> nella formazione alle competenze trans-culturali dei professionisti della salute e della cura , di <i>Valerio Ferro Allodola</i>	»	169
Introduzione	»	169
1. <i>La Narrative Based Medicine</i>	»	172
2. Metodologie e strumenti della NBM	»	175
3. Perché la Medicina Narrativa può aiutare gli operatori sanitari a costruire le competenze trans-culturali	»	176
Riferimenti bibliografici	»	179
14. L'integrazione nelle politiche dell'immigrazione e socio-sanitarie: verso un modello, <i>migrant friendly</i> , di <i>Federica Baldi</i>	»	181
1. L'idea d'integrazione nelle politiche dell'immigrazione: gli orientamenti sovranazionali	»	181
1.1. L'integrazione nelle politiche socio-sanitarie: il contributo dell'WHO	»	181
1.2. L'integrazione nelle politiche occupazionali: il contributo dell'International Labour Organization	»	182
1.3. L'integrazione nelle politiche promosse dall'International Organization Migration	»	185
2. Processi d'integrazione socio-sanitaria in un modello di "comunità professionale <i>migrant friendly</i> "	»	186
2.1. L'equità di genere nelle politiche <i>migrant friendly</i>	»	189
3. Nuovi transiti demografici di migranti lavoratori e il loro impatto sulle politiche dell'immigrazione	»	191
4. Prospettive di sviluppo	»	192
Riferimenti bibliografici	»	193
15. Appendice metodologica. Un'esperienza di creazione e di fruizione dei media visivi per leggere ed attraversare il conflitto , di <i>Carlo Orefice</i>	»	195
Introduzione	»	195

1. Un metodo che comporta un “rischio”: cosa, dove e come riprendere?	pag.	197
2. Il video come “dato da analizzare” <i>sul</i> conflitto	»	199
3. Il video come “fonte di dati” per <i>pensare</i> il conflitto	»	201
4. Il sito web di Progetto: una piattaforma per le “buone pratiche”	»	203
5. Il DVD multimediale	»	204
Conclusioni e direzioni future di ricerca	»	205
Riferimenti bibliografici	»	206

Presentazione

Il tempo che vivremo non sta di fronte a noi come un contenitore vuoto, una promessa o una minaccia. Più del presente, è il futuro il tempo della concretezza. Basta sottrarlo alle nostre fuorvianti proiezioni.

Marc Augé *Futuro*, Torino, 2012

Il testo collettivo curato da Silvia Lelli, Francesco Sacchetti e Stefania Tirini raccoglie i risultati di un lavoro di ricerca biennale conseguente alla realizzazione del progetto COIPRI – “*Conflitti Identitari e pratiche delle istituzioni: Nuove forme di mediazione, di integrazione e di formazione alla cittadinanza*” finanziato dalla Regione Toscana su fondi FAS, nell’ambito di ricerca *Social Innovation*, all’interno del quale ho svolto il ruolo di responsabile scientifico, per molti aspetti gratificante, e ricco di nuove e inaspettate occasioni di apprendimento.

La ricerca ha avuto come focus centrale i conflitti sociali e interculturali in due diverse aree urbane e territoriali della Regione (Firenze e provincia, Prato e provincia), analizzati attraverso uno studio interdisciplinare che ha integrato indagini sociologiche, antropologiche e pedagogiche, in alcuni campi sociali, quello dell’esclusione e dell’integrazione, e quello dei conflitti e della loro mediazione (nelle politiche istituzionali con particolare riferimento agli ambiti educativo e sanitario e alle fasce giovanili, infantili e femminili) che sono di evidente attualità e di crescente interesse nel dibattito pubblico e nella programmazione istituzionale, soprattutto in un periodo, come quello attuale, caratterizzato dalla radicalizzazione delle contrapposizioni identitarie e da forme diffuse di intolleranza, di xenofobia e di razzismo.

Partendo dall’analisi e dalla valutazione dello stato della riflessione teorica e del dibattito scientifico, la ricerca infatti, nelle diverse fasi della sua realizzazione, si è prefisso l’obiettivo di dare coerenza agli approcci semantici ed empirici che congiungono gli ambiti opposti dell’integrazione e dell’esclusione sociale, all’interno di un quadro metodologico unitario.

Inoltre a partire dalle risultanze empiriche prodotte dai vari sottogruppi di lavoro, ha inteso realizzare una ridefinizione dei concetti e delle teorie trattati nella ricerca, e delle modalità di azione degli attori a vario titolo coinvolti nelle dinamiche relazionali indagate. Con lo scopo di fornire

schemi teorico-concettuali aderenti alle realtà analizzate e modelli virtuosi di agire favorevoli all'integrazione.

Un obiettivo particolare del lavoro di ricerca è stato inoltre quello di costruire indicatori validi per rilevare il livello di inclusione, integrazione e conflittualità rielaborando i dati delle pubbliche amministrazioni sia per monitorare i fenomeni indagati, che per individuare le possibilità di inserimento e *metissage* e le strategie di insediamento delle varie collettività. Si sono inoltre analizzate le dinamiche relazionali che derivano dall'incontro tra persone straniere e autoctone a partire dalla dicotomia concettuale che va dall'assenza di integrazione a seguito della creazione di "comunità chiuse non comunicanti" isolate, segregate e spesso in conflitto tra loro, a forme di piena integrazione caratterizzate da una convivenza pacifica che può favorire a volte momenti di confronto e scambio, a volte processi di sradicamento e ricomposizione in una reciproca contaminazione identitaria.

La fase sperimentale della ricerca, iniziata già nel primo anno, ma strutturata e realizzata soprattutto nel secondo, ha avuto come primo obiettivo uno studio dei conflitti *in due ambiti istituzionali – quello scolastico e quello socio-sanitario* – importanti perché costituiscono luoghi di interazioni quotidiane tra persone di età, genere e provenienza diverse (adulti, adolescenti, bambini, di cittadinanza italiana e straniera) e quindi spazi e occasioni di incontro e di scambio, talvolta di scontro, fra differenti culture. I servizi scolastici e sanitari costituiscono luoghi *per tutti* che sempre più stanno diventando scenario di incontri e mescolanze di culture, di pluralità ed antagonismi, configurandosi come *laboratori delle differenze* in cui sperimentare la logica del confronto attraverso la circolazione di nuove pratiche per la gestione costruttiva dei conflitti e delle criticità relazionali.

L'obiettivo conseguente è stato quello di incidere concretamente sulla realtà dei rapporti sociali negli spazi urbani delle aree individuate (Firenze e provincia, Prato e provincia), nella prospettiva di uno sviluppo di comunità interculturali. Per promuovere una nuova convivenza e diffondere una cultura della mediazione, dell'integrazione e del riconoscimento reciproco come pratica dell'agire quotidiano.

La diffusione di nuove conoscenze e competenze, e di pratiche che facilitano il contatto, l'interazione e lo scambio reciproco, ha inoltre perseguito l'effettivo conseguimento di una maggiore qualità delle prestazioni erogate in tali servizi e del lavoro degli stessi operatori (insegnanti/operatori della cura) attraverso il miglioramento delle relazioni interne al sistema, come contributo all'efficienza generale e all'innovazione sociale.

Ricadute positive erano infatti attese non solo sulla partecipazione attiva e il benessere degli utenti (studenti/pazienti/famiglie, con particolare riferimento alla condizione delle donne, dei bambini e degli adolescenti stranieri, nati qui o arrivati per ricongiungimento familiare) ma anche sul clima lavorativo e sulla riqualificazione delle risorse umane già utilizzate, attra-

verso una maggiore competenza da parte degli operatori nel gestire situazioni di conflittualità o di criticità relazionale.

Per raggiungere questi risultati, la ricerca ha messo in rete un Dipartimento universitario con una serie di istituzioni locali, nazionali e internazionali (Università italiane ed europee, Centri di ricerca nazionali e stranieri, amministrazioni locali, reti di scuole, aziende sanitarie) che hanno sostenuto il progetto consentendo ai ricercatori sia un ampliamento e un confronto delle conoscenze via via acquisite, che una concreta possibilità di sperimentare e validare i modelli di intervento elaborati.

L'area sociale di ricaduta dell'attività complessiva di ricerca e sperimentazione, messa in moto da questa rete di soggetti diversi, è quella di una serie di organizzazioni che a livello locale, nazionale e internazionale operano nello stesso campo di interessi e competenze, e allo stesso tempo della popolazione di due realtà urbane molto differenziate, e al loro interno, di gruppi sociali diversamente caratterizzati per età, genere, appartenenza culturale. Ma indirettamente anche quella del complesso di operatori istituzionali, pubblici e privati, presenti sul territorio, coinvolti in un'attività diffusa di sensibilizzazione, incremento delle conoscenze e innovazione operativa nei servizi.

Durante i due anni di svolgimento, il gruppo di lavoro ha quindi operato sia a livello di "ricerca fondamentale" per acquisire nuove conoscenze sui fondamenti dei fenomeni considerati e sulle loro manifestazioni osservabili, sia a livello di "ricerca produttiva", intesa come indagine critica mirata a mettere a punto nuovi processi e servizi e produrre miglioramenti in quelli esistenti.

Dentro questa cornice, i saggi che compongono il volume si presentano inevitabilmente come un insieme eterogeneo per diversità di approccio disciplinare, ambito di ricerca, strumenti metodologici e stile narrativo, ma il filo rosso che lega e rafforza reciprocamente il valore e la replicabilità dei risultati di conoscenza e di metodo conseguiti, è proprio, appunto, l'*innovazione sociale*, nel suo doppio significato: da una parte come "*fatto sociale totale*", cioè come *agency* sperimentata, evento realizzato, agito, documentabile e documentato; dall'altra come *fatto culturale*, cioè come campo di ricerca e di riflessione inedito e innovativo, come ambito di proiezione e di progettazione del *futuro*: futuro individuale, spazio privato cognitivo ed emotivo, e futuro collettivo, promessa politica e destino comune.

Così possiamo leggere come forme più o meno consapevoli e istituzionalizzate di *agency*, o di innovazione sociale spontanea, le strategie di integrazione nello spazio pubblico, talvolta la marcatura simbolica e perfino i tentativi di trasformazione e riappropriazione di esso, da parte di soggetti o gruppi discriminati socialmente ma culturalmente coesi e in qualche modo stabilizzati, come i venditori abusivi dei vicoli del quartiere di San Lorenzo, i giovani Rom che lottano contro forme umilianti di segregazione abitativa,

le donne migranti e la loro paziente capacità di rinegoziare l'emarginazione istituzionale nell'esperienza quotidiana. Soggetti continuamente impegnati a ricostruire precari equilibri partendo dall'incertezza della propria condizione di *stranieri e diversi*, a cui viene data voce nella sezione curata da Francesco Sacchetti. Ma anche come i bambini, gli adolescenti, giovanissimi "nuovi italiani" di origine straniera, di cui si raccontano, nella sezione curata da Silvia Lelli, le strategie di adattamento, apprendimento e sopravvivenza al conflitto quotidiano (linguistico, culturale, relazionale, affettivo), nello spazio pubblico delle aule scolastiche; in cui insegnanti, operatori, antropologi, educatori, mediatori, testano e sperimentano forme di trasformazione e ricostruzione di relazioni, fra vissuti soggettivi e ruoli istituzionali, per tentare di rendere reali diritti di accoglienza e successo scolastico riconosciuti nelle norme ma negati nell'esperienza. O infine come i casi di analisi descritti nella sezione curata da Stefania Tirini, dove la coppia tematica "salute e immigrazione" viene studiata nel faticoso ma strategico passaggio fra emergenza istituzionale e costruzione di una nuova e diversa cultura della "cura", riequilibrata e calibrata sull'ascolto, il dialogo, il riconoscimento, l'*empowerment* del singolo e della comunità di appartenenza.

Forme di cambiamento e strategie di innovazione tutte diverse, come è evidente, ma tutte improntate alla necessità di trovare, per via spontanea o istituzionale (talvolta in modo positivo attraverso una reciproca integrazione fra questi due piani) nuove modalità di *agire*, di modificare strategicamente i comportamenti e le esperienze che ne conseguono, per costruire nuovi piani di adattamento e di trasformazione di una realtà, ormai irreversibile, di convivenza reciproca, che può essere dura e faticosa, ma anche ricca e sorprendente, e che solo rinnovandosi può evitare di produrre altra paura, altro dolore, nuove solitudini.

Ma c'è un altro aspetto che era fondamentale nel progetto COIPRI: il suo essere iscritto nel solco concettuale e istituzionale della "social innovation", circostanza "formale" che richiedeva, se presa sul serio e non limitata alla funzione riduttiva di etichetta burocratica, un'attenta riflessione sul significato, sul metodo e sulle conseguenze dell'*innovazione sociale* come ambito teorico di conoscenza e di ricerca, e come terreno di progettazione e di investimento economico, politico e culturale.

Si tratta chiaramente di un terreno di riflessione di grande complessità e profondità, ma vorrei comunque tentare di rileggere l'approccio consapevole di questa mappa concettuale da parte del gruppo di ricerca che ha lavorato in questi anni sui temi estremamente attuali dei conflitti migratori e delle strategie agite per trasformarli, anche attraverso l'apporto di alcuni testi recenti.

Da parte di tutti i ricercatori, infatti, gli aspetti unificanti dell'approccio sono sempre stati, a partire dalla consapevolezza di appartenere alla "società della conoscenza" (con quello che comporta attribuirle davvero un signifi-

cato esplicativo e operativo), l'attenzione al dibattito sul ruolo del "pubblico" e del "privato" negli innumerevoli campi dell'innovazione, ma soprattutto la tensione condivisa verso il cambiamento, verso quella che Arjun Appadurai (in: *Il futuro come fatto culturale*, Raffaele Cortina, 2014, indispensabile in questa rilettura) chiama "etica del possibile". In estrema sintesi verso una visione soggettiva e condivisa del *futuro*, ispirata ma non irrazionale, illimitata ma anche concreta: un futuro che ci riguarda singolarmente, ma ancor più come collettività politica e come comunità di viventi.

L'esperienza comune vive il mondo esistente come dato, come esterno a se stessa e ampiamente indifferente alle proprie preferenze e aspirazioni, senza accedere all'idea di un mondo sociale progettato, risultato di scelte soggettive e collettive intenzionali: un'impresa che richiede impegno, immaginazione e una quantità ingente di investimento volontario. I teorici della "scelta razionale" si avvicinano di più a questo approccio, ma sono spesso prigionieri del dogma dell'interesse economico e della logica del mercato, con le sue leggi di scambio vantaggioso e di conseguimento del profitto. Così anche l'innovazione sociale, che riguarda simultaneamente tutti gli aspetti della società e coinvolge tutti suoi attori, spesso definisce soltanto l'ingegnoso processo di miglioramento di tecniche esistenti, altre volte gli inediti e plurimi fenomeni di contemporanea immissione sul mercato degli esiti produttivi e utilitaristici della ricerca pura. In pratica considerata come un asse portante dell'economia liberale, sinonimo di iniziativa, di dinamismo e di rinnovamento continuo, applicabile alle tecniche, a chi le migliora e ne studia le applicazioni, e insieme a tutti quelli che le utilizzano e alla società che ne ricava un progresso. Ma l'innovazione non può essere riduttivamente interpretata come l'utilitaristica e asettica alleanza fra scienza, tecnologia e mercato, indifferente alle conseguenze ambientali, etiche, politiche, selettive ed emarginanti. Non si può infatti trascurare il suo potenziale di trasformazione sociale, la sua capacità generosa e disinteressata, visionaria ma estremamente concreta, di immaginare e costruire nuove capacità, nuovi diritti, nuove opportunità per un futuro comune. Come ci suggerisce Marc Augé (in: *Futuro*, Bollati Boringhieri, 2012) le stesse imprevedibili innovazioni che hanno stravolto e ampliato i sistemi di comunicazione e la vita quotidiana delle persone, sono nate dalla scienza e dalle sue ricadute tecnologiche, eppure hanno cambiato il nostro rapporto con il mondo, con la sessualità, con lo spazio geografico, con le altre culture. Per questo "bisogna rivolgersi al futuro senza proiettarvi le nostre illusioni, dar vita a ipotesi per testarne la validità, imparare a spostare progressivamente e prudentemente le frontiere dell'ignoto: è questo che ci insegna la scienza, è questo che ogni programma educativo dovrebbe promuovere e che dovrebbe ispirare qualsiasi riflessione politica".

Ma il futuro non è soltanto uno spazio tecnico e neutrale: è anche un luogo immaginario, pieno di aspettative e di sensazioni, perciò abbiamo bi-

sogno di esaminare non soltanto le emozioni e i desideri legati al futuro come forma culturale, ma anche le sensazioni che esso produce: ansia, vertigine, speranza, disorientamento. Per questo è indispensabile mantenere vivo il rapporto con la straordinaria cultura del passato: bagaglio cognitivo indispensabile di ogni innovatore contemporaneo per comprendere il presente e immaginare il futuro. Perché interrogare i pensatori antichi, come fa Luciano Canfora in un breve e denso saggio (L. Canfora, *Gli antichi ci riguardano*, il Mulino, 2014) non tanto sui valori universali in cui vorremmo rispecchiarci, quanto sulle questioni cruciali dell'esistenza e della convivenza, che essi tentarono di avviare a soluzione, quasi mai riuscendovi, ci consente di riflettere sulla natura unitaria del genere umano, sull'integrale politicità di ogni espressione intellettuale, e in fondo su quanto essi siano ancora dentro di noi, perché le loro domande, quelle a cui non sono stati in grado di rispondere, sono le nostre stesse domande, e costituiscono ancora per il nostro tempo una straordinaria sfida intellettuale e il laboratorio privilegiato di ogni sapere critico. Così è per la giustizia e il "buon governo", per la cittadinanza e per la democrazia, per la necessità dell'utopia, per l'illegittimità della guerra, per la rivendicazione di diritti inoppugnabili, per il mistero della morte, questioni di fronte alle quali il sereno distacco di Socrate e il grido straziante e commovente di Antigone, ci insegnano a scartare risposte semplici e facili consolazioni e autoassoluzioni.

E allo stesso modo, per il tema specificamente affrontato dalla ricerca, quello dello sradicamento e della ricollocazione identitaria dello straniero, è ancora il passato a suggerirci vie di comprensione, nell'irrinunciabile ultimo testo di Richard Sennet (*Lo straniero. Due saggi sull'esilio*, Feltrinelli, 2014), che attraverso le voci del Rabbino Leone Modena nel ghetto veneziano del Seicento e dell'esule riformista russo Alexander Herzen nella Parigi del diciannovesimo secolo, attualizza la condizione dell'esule nella sua dimensione sia geografica che psichica e ci fa capire la differenza fra tolleranza e legittimazione politica, e allo stesso tempo la modernità del "dislocamento", come condizione per la costruzione di un'identità libera da appartenenze. L'archivio materiale e cognitivo dei ricordi, che le persone hanno accumulato lungo la storia non riguarda solo o principalmente il passato, ma fornisce una mappa per negoziare e plasmare nuovi futuri, perché sono proprio gli archivi personali, familiari e delle comunità, in particolare quelli delle persone dislocate, vulnerabili e marginalizzate, i luoghi fondamentali per costruire ponti verso la dignità e il riconoscimento e percorsi di futura convivenza e di innovazione sociale politicamente fattibili. Se il mondo in cui viviamo è caratterizzato da un crescente divario fra la globalizzazione della conoscenza e la conoscenza della globalizzazione (Appadurai, cit.) è infatti anche questo tipo di ricerca che deve entrare a far parte della società e dell'economia della conoscenza, per costruire una visione del futuro che tenga in tensione tre significative attitudini dell'umani-

tà, rese a modellare il futuro come fatto culturale economico e politico: vale a dire l'*immaginazione*, la *previsione* e l'*aspirazione*.

Il rafforzamento del rapporto fra sviluppo economico, conoscenza scientifica e ricerca sociale, pur con tutte le sue contraddizioni, è del resto la strada suggerita da Sergio Ferrari (*Società e economia della conoscenza*, Mnamon, 2014) per consolidare la praticabilità dell'innovazione: un cambio di paradigma che non interessa soltanto i meccanismi dello sviluppo, ma più in generale le scelte e i valori che la società nel suo insieme intende perseguire, partendo dai limiti stessi dello sviluppo per arrivare a forme di sviluppo sostenibile e dunque alla possibilità di programmare l'innovazione tecnologica tenendo conto di una complessa serie di questioni di natura economica, ma anche etica, politica e sociale.

Proprio in questo contesto, è infine interessante fare riferimento da una parte alla necessità di investire in ricerca e innovazione e all'importanza della ricerca di base come bene comune e come diritto democratico, dall'altro al ruolo del sistema pubblico come imprenditore e sostenitore economico dell'innovazione. Mariana Mazzucato (*Lo stato innovatore*, Laterza, 2014), attraverso una vasta e puntuale documentazione sulla genesi di ricerca a finanziamento pubblico delle più importanti e diffuse innovazioni tecnologiche che hanno cambiato la vita contemporanea, cerca di smontare lo stereotipo fuorviante dell'impresa privata come forza dinamica, competitiva e innovativa, contrapposta allo Stato, bollato come forza inerziale, dedito al funzionamento "basilare", ma troppo lento, pesante e immobilista per proporsi come motore dinamico. Dimostrando invece come "la fame e l'avventatezza" ("be hungry, be foolish") degli innovatori alla Steve Jobs, abbiano potuto contare sul finanziamento non utilitaristico e non "proprietario" della ricerca di base e dell'istruzione di massa, sulle capacità organizzative e sulle competenze diffuse della macchina statale (anche per compensare i danni all'ambiente, alla salute e alla coesione sociale non inclusi nei costi delle aziende), ma soprattutto sulla concezione di grandi progetti visionari come la ricerca spaziale e la rete comunicativa di internet, e sulle capacità, appunto, di visione, di missione e di fiducia dello Stato, non basate sul calcolo dei benefici immediati.

È ancora Appadurai a rivendicare il diritto e il dovere democratico della ricerca, "perché se la ricerca riguarda qualcosa, è appunto l'abilità di creare nuova conoscenza, e senza nuova conoscenza non possono esserci nuovi futuri". Ed è proprio la ricerca come capacità di incrementare sistematicamente gli orizzonti del sapere ordinario in relazione a qualche compito, scopo o aspirazione e a fare dell'innovazione agita diffusamente la grande speranza di cambiamento della vita contemporanea. In questo senso più ampio la capacità di fare ricerca si lega infatti alla "capacità di avere aspirazioni" e alle capacità sociali e culturali di pianificare, sperare, desiderare e conseguire obiettivi di valore sociale. La distribuzione non paritaria di

questa capacità è sia un sintomo che una misura della disuguaglianza, come ci ricordano Amartya Sen e Marta Nussbaum, e costituisce una forma di iniqua distribuzione delle opportunità che può essere cambiata dalle politiche pubbliche di investimento.

Appadurai cita il ruolo esemplare della rete interdisciplinare di giovani ricercatori, artisti e attivisti di Mumbai PUKAR (che in hindi significa “chiamare”, ma è anche l’acronimo di Partners for Urban Knowledge Action and Research). Il loro slogan è “*documentare significa intervenire*”, per affermare con forza che l’innovazione sociale si basa sulla diffusione della conoscenza, la formazione condivisa e l’autoformazione, la divulgazione dei risultati di ricerche, di denunce pubbliche e di azioni di base: in sintesi sugli effetti trasformativi di una dinamica sinergia fra informazione e partecipazione.

A conclusione di questi due anni di esperienza sul campo e dell’intenso e gratificante lavoro comune che hanno cercato di documentare in questo volume, penso rimanga nei giovani ricercatori del progetto COIPRI la percezione di una crescita personale e collettiva sul piano della conoscenza, e allo stesso tempo il senso di essere intervenuti sulla carne viva di un processo di cambiamento, sul divenire di forme diverse di innovazione sociale, magari embrionali, ma attivamente “agite” e fatte oggetto di riflessione e di documentazione.

Questo, mi pare, è anche il senso più compiuto e plausibile dell’ingente investimento di fondi pubblici europei, che, attraverso la Regione Toscana, ha consentito ai tre Atenei regionali di attivare giovani risorse, capacità, aspirazioni ed esperienze, le quali, sintetizzando invenzione, informazione e partecipazione, costituiscono esse stesse un nuovo inizio e un piccolo passo nel futuro.

Giovanna Ceccatelli
Università di Firenze

Sezione I - Città

a cura di *Francesco Sacchetti*

1. Introduzione. Percorsi migranti urbani

di *Francesco Sacchetti*

Il progetto Coipri ha concentrato la sua azione di ricerca su contesti geografici specifici che – per la sezione ‘Città’ – comprendono le aree delle province di Prato e Firenze. L’idea di dedicare una sezione del lavoro alla città deriva dalla consapevolezza che essa si presenta come contesto all’interno del quale si intrecciano, in un complesso tessuto sociale, un’infinita gamma di micro-fenomeni, relazioni, storie, potenzialità, conflitti, problemi e strategie di convivenza quotidiana. In particolare, le città della Toscana interessate dal progetto si presentano come un importante crocevia di contatto socio-culturale. Da Henri Lefebvre (1970 [1968]) in poi il tema del “diritto alla città” ha assunto nelle scienze sociali una centralità rilevante collegandosi alle problematiche contemporanee dei suoi abitanti¹ – di chi è cittadino e di chi vorrebbe esserlo – e delle istituzioni. La vita dello spazio pubblico è fondamentale per la costruzione dei rapporti sociali tra gruppi, e le interazioni che in esso hanno luogo possono essere il trampolino di lancio per un’innovazione sociale spontanea e/o coadiuvata istituzionalmente. In queste dinamiche, come si vedrà, assumono ruoli molto importanti sia le concettualizzazioni istituzionali rispetto a chi, e a come, si ottiene la cittadinanza, le politiche pubbliche relative al tema della diversità, l’aggregazione in categorie o associazioni da parte degli individui, le strategie di interazione tra individui, collettività e istituzioni. In particolare sono stati analizzati alcuni conflitti, definiti problematicamente ‘identitari’ dal momento che hanno a che fare con migranti, o con componenti non necessariamente ‘nuove’ della popolazione ma percepite come ‘diverse’. Dun-

1. Per una prospettiva sulle categorizzazioni dell’antropologia urbana si vedano tra gli altri Hannerz (1980 [1992]); Sobrero (1992). Per una prospettiva introduttiva alla ricerca in Italia: Signorelli (2004). Una proposta di ricerche sul campo in diversi contesti urbani internazionali: Allovio (2011). Per un approfondimento metodologico: Guidicini (2010).